

La fionda

13 gocce
dopo i pasti

di MARCELLO CAMILUCCI

«Non prendere per il vento della Storia la prima corrente d'aria» (De Bourbon Busset). Ecco un buon consiglio e per i politici e per gli artisti, le due categorie, forse, più metereopatiche.

«Quando non siamo più bambini, siamo già morti» (Brancusi). Per fortuna, tornare bambini non è impossibile: basta credere nella nostra infanzia originaria, averla, almeno in parte, custodita. A morire si fa sempre in tempo.

«La forza degli antichi era data dai muscoli, la forza dei Moderni dai nervi» (Goncourt - Journal, 13 gennaio 1863). Ai nervi siamo, dopo oltre un secolo, sostanzialmente rimasti, salvo che questi, a forza di essere tesi, si sono sfilacciati, estenuati... I nervi, cioè, si sono progressivamente fatti più nevrotici.

Un unico, povero rigo; un giudizio distaccato, quasi infastidito; eppure racconta da solo tutta una storia, la storia di noi «contemporanei».

«Le moderne se contente de peu - (Il moderno s'accontenta di poco)» (P. Valéry - Tel Quel - cahier B).

«Di ragioni vive l'uomo / E di sogni sopravvive» (Unamuno).

Con quale acutezza il filosofo-poeta ci rende consapevoli di come delle ragioni di cui pur viviamo si può anche morire se ci affidiamo interi ad esse e non ci inoltriamo col cuore oltre i confini della ragione, pur necessaria, ma, appunto, limitata, perché non esaurisce la persona... Ed allora subentrano i sogni, le ali che ci portano oltre quei confini che ci apparvero invalicabili ed umilianti, a visitare le regioni delle quali non la scienza, ma la poesia ha notizia.

Se c'è il lavoro che non ci è comandato e costituisce il nostro vero riposo (per cui G. Dubamel poteva dire: «travail, mon doux repos - lavoro, mio dolce riposo»), si dà anche il riposo che ci mette in con-

dizione di fare tutto ciò cui non siamo professionalmente chiamati (per cui J. Guilton poteva rispondere: «loisir, mon doux travail - piacere, mio dolce lavoro»).

La bellezza nasce tutta fra questi due poli. I suoi vertici, però, credo che siano toccati dal lavoro comandato, imposto, alimentato dalla «necessità». Poetica,



s'intende, quella cui non si evade in quanto è più tirannica di ogni altra volontà o necessità.

Quando Goethe scrive: «L'orecchio è muto, la bocca è sorda, ma l'occhio sente e parla» ha, molto concisamente, identificato il segreto del pittore, la sensibilità primaria che coltivata, acuita, lo fa quello che è: un uomo, appunto, il cui occhio sente e parla.

Rendersi familiare, domestico il Cristo, non toglie che, quando ci abbandoniamo sul suo petto, come Giovanni, sentiamo che è quello di un Padre regale.

Andando avanti nel tempo, non ci basta più essere «figli di Dio»; desideriamo, esigiamo di essere dei suoi «prediletti», creature per le quali egli fa, ha delle attenzioni che non sono per tutti... E ci stupiamo, stizzosamente, quasi ogni giorno, che ciò non si verifichi, convinti quali siamo di meritarcene il «miracolo quotidiano». E, dinanzi alla «fortuna» di alcuni fratelli, azzardiamo di sospettare in Dio una sua, tutta sua, e quindi incomprensibile, faziosità. (Anche Lui ha i suoi raccomandati... ma da chi?).

Non a caso il Corano ammonisce «Dio non commette ingiustizie contro gli uomini, sono gli uomini a commettere ingiustizie contro se stessi».

Sentirsi peccatori, in quanto si viola una legge, ordinariamente comporta un'attrizione minore di quella che consegue al fatto di aver offeso una persona. E questo perché la persona, oltre ad essere depositaria e veicolo di una legge universale, è come sacralizzata dalla sua unicità ed irripetibilità così che ferirla, è come vulnerare l'unicum e il primum.

Un giorno può apparirti ora un crivello che non riesce a conservare un solo grano di sabbia che vi versi ora una melograna che puoi mordere all'infinito senza che si consumi il suo ultimo granello.